

Scuola Superiore della Magistratura

Struttura Territoriale di formazione di Milano – Struttura didattica territoriale di Milano

LA NOVITA' DEL DIRITTO DI FAMIGLIA - IL RITO PARTECIPATIVO

Aula magna del Palazzo di Giustizia di Milano

12 febbraio 2014

Maria Martello¹

Report

I conflitti familiari sono tra i più complessi da affrontare e richiedono una competenza particolarmente raffinata.

Sovente durante le udienze emergono nuovi nodi relazionali, apparentemente non dichiarati, rivendicazioni pretestuose, ripicche, vendette che rendono ancora più intricata e difficoltosa la strada da percorrere per arrivare a una soluzione. Capita che le parti in conflitto si accaniscano sempre più in una guerra che si protrae per lungo tempo, destinata a non concludersi neanche dopo la decisione del giudice.

Come è facile immaginare la sentenza stabilirà chi vince e chi soccombe relativamente ai fatti di causa, non ai vissuti che realmente alimentano e producono i fatti.

Sembra a questo punto che il compito del Tribunale si sia concluso ma è presumibile che la guerra tra le parti continuerà anche oltre la sentenza, avvelenando il loro rapporto e creando malessere nei familiari, nei figli prima di tutto. Quasi certamente il contenzioso si riaprirà sotto altre forme, appena si paleserà la successiva opportunità di belligeranza. Appena cioè si sarà trovato l'elemento oggettivo su cui agganciare il malessere covato e non risolto dal pronunciamento del giudice: i fattori soggettivi.

Ogni conflitto, specialmente se fra persone legate da rapporti affettivi, come quelli di famiglia, è tra i più intricati e vitali, non può permettersi rotture laceranti e definitive, né di autoalimentarsi. Infatti, il più delle volte, motivi seri richiedono un permanere del dialogo, vedasi la responsabilità genitoriale.

Si tratta di una complessità in sé quindi, aggravata dal fatto che ogni tipologia di conflitto, pur afferente

-
- ¹ Giudice on. Presso la Corte d'Appello di Milano, docente di Psicologia dei rapporti interpersonali, formatrice e mediatrice. Autrice di *Oltre il conflitto*, 2003; *Intelligenza emotiva e Mediazione*, 2004; *Mediazione del conflitto e counselling umanistico*, 2006; *Conflitti: parliamone*, 2006; *L'arte del mediatore dei conflitti*, 2008; *Educare con SENSO e senza disSENSO.*, 2009; *Sanare conflitti*, 2010; *Mediatore di successo*. 2011; ***La formazione del mediatore. Comprendere le ragioni dei conflitti per trovare le soluzioni***, Utet giuridica, Milano, 2014
 -

alla stessa categoria, quella della separazione, è diversa da ogni altro, non sopporta generalizzazioni. In esso vi si agitano, in un magma in continuo cambiamento, le emozioni più profonde e spesso più distruttive e violente specifiche in intensità e colore di quella singolare e particolare coppia.

Il Rito Partecipativo, promosso dalla Sez. IX del Tribunale di Milano e già accolto dal Tribunale di Cremona, ma destinato, a mio parere, a propagarsi in breve su tutto il territorio nazionale, oggi presentato nelle sue articolazioni e soprattutto nel suo senso e nelle sue finalità coglie bene le necessità della famiglia e rappresenta una risposta di sicuro spessore culturale.

Nella linee della sperimentazione in atto ho avvertito con piacere che **l'accento non è posto** sul valore deflattivo che invece sembra aver prevalso finora nelle finalità che hanno portato l' introduzione delle A.D.R, e in particolare della mediazione.

Non può essere infatti solo questo il senso della norma di legge, anche se è indubbio l'effetto di non sovraccaricare i tribunali, comunque sempre troppo oberati di lavoro, liberandone così le energie da dedicare ad altri ugualmente impegnativi e gravosi procedimenti giudiziari che non possono essere trattati con questo tipo di intervento.

Vi ho colto altresì la sfida di offrire al cittadino una competenza, di natura diversa da quella del Giudice: quella del **GOT, esperto in mediazione**.

Quindi si tratta di una proposta di qualità, che va oltre il dovere di applicare la norma e di coordinare le prassi. Che diventa espressione di uno stile professionale che si riconosce la **responsabilità di farsi promotore di innovazione culturale!** Di avere un respiro quindi che va oltre i confini del compito affidato e spazia verso la progettazione di cambiamenti, di modalità più rispondenti ai nuovi bisogni emergenti della famiglia.

Uno stile di stare “al mondo” che dovrebbe essere assunto, a partire dalla testimonianza offerta dalla Presidente Dott. Gloria Servetti, da chiunque ha compiti nella gestione dei conflitti altrui. In primis dall'avvocato, oggi figura prevalente e determinante per il cliente.

Un avvocato di nuova generazione sa che il suo servizio al cliente non si esaurisce nei soli termini di diritto, né con la difesa sul piani giuridico ed economico: se così fosse sarebbero destinate a rimanere in ombra le attività, a volte di supplenza, che deve svolgere a favore del cliente e delle sue domande che rifuggono da spiegazioni razionali o di diritto.

Limitarsi al ricorso, pur scrupoloso e competente, dei soli strumenti giudiziari, fermarsi alla verità processuali, puntare sulla estremizzazione delle posizioni, è venir meno a quel rapporto fiduciario che lega il cliente al “SUO” difensore. Mentre, è cosa nota che il prestigio del legale -ed anche i suoi onorari- meglio potrebbero essere commisurati ai vantaggi procurati al cliente. Se così fosse in modo generalizzato certamente l'avvocato si assicurerebbe la fidelizzazione **nel tempo** conseguente il

riconoscimento da parte del suo assistito del valore per aver saputo condurre a soluzioni vantaggiose, alla composizione del contenzioso con pieno soddisfacimento delle parti coinvolte.

L'avvocato di nuova generazione ben sa: da un tribunale si può uscire sconfitti o vincenti, da una sede di mediazione si esce senza bandiere o trofei di guerra, ma con una nuova consapevolezza: come si dice, 'vincitori/vincitori', anziché 'vincitori/vinti'.

Ma certamente **non si può prescindere dalla seria e severa preparazione del mediatore**, dal suo modello di riferimento, dalla sua statura morale.

Il mediatore ha il dovere di dare un servizio di alta qualità, molto diverso da quello che sia il giudice che l'avvocato possono dare. Quindi non deve essere né di tipo conciliativo, né negoziale, né pragmatico.

Il modello che ho elaborato e definito filosofico umanistico concede interventi efficaci, radicalmente risolutivi della conflittualità relazionale delle parti coinvolte. Davvero consente di instaurare con le parti il dialogo, di favorire e far circolare preziose sinergie. Rende le parti protagoniste a partire dalla condivisione della responsabilità di volgere la relazione nel verso giusto. Fa arrivare ad accordi veri, non frettolosi ma davvero maturati consapevolmente.

Ovviamente il mediatore formato a questo metodo deve essere capace di usare opportunamente comportamenti flessibili e autorevoli, e sempre autentici e veritieri. Deve garantire una costante cura della propria intelligenza emotiva-affettiva, della formazione umana del proprio sé.

Così il compito che gli viene affidato ha effetti positivi sulle persone, diviene un **percorso di alta formazione**.

Nel contempo assume una dimensione di promozione sociale, perché attraverso i suoi interventi insegna alle persone ad imparare a crescere, affrontare i loro conflitti, gestirli in modo costruttivo così come ad orientare positivamente le relazioni interpersonali.

L'esperienza della mediazione per le parti coinvolte, oltre che una occasione forte per costruirsi su misura i propri accordi, con reciproca soddisfazione, diventa un modo per comprendersi, per individuare i propri nodi da sciogliere che hanno funestato la relazione, prepara alla capacità di **non ripetere le stesse modalità pur cambiando partner**.

Fa sperimentare l'efficacia dell'ascolto del punto di vista diverso, del dialogo nel rispetto della propria ed altrui posizione. Fa scoprire che la diversità è la regola aurea con cui fare i conti.

La seduta di mediazione diviene quindi occasione di crescita a partire da un evento doloroso che altresì potrebbe rimanere negli asfittici confini di un massacrante rifiuto dell'altro "sbagliato".

Pertanto riconosco un importante valore al Rito Partecipativo in quanto vi ritrovo gli elementi sopra descritti e che, dovutamente sviluppati nelle sedi appropriate cioè in contesti specificatamente mediativi, sono in grado di trasformare anche le situazioni "impossibili".

Maria Martello